

# «Va' e anche tu fa' lo stesso»

Per una comunità ecclesiale  
che si prende cura e cresce  
in comunione, partecipazione e missione



✠ Sabino Iannuzzi



**Mons. Sabino Iannuzzi**

*Vescovo di Castellaneta*

**«Va' e anche tu fa' lo stesso»**

*Per una comunità ecclesiale che si prende cura  
e cresce in comunione, partecipazione e missione*

*Lettera alla Diocesi per l'anno pastorale 2025-2026*



# INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle  
della Chiesa di Castellaneta,

mentre stiamo ancora vivendo il nostro pellegrinaggio giubilare, con l'obiettivo di «rianimare la speranza che non delude, lasciandoci illuminare dalla forza della Parola di Dio che irrompe nel quotidiano»<sup>1</sup>, rivolgiamo il nostro sguardo all'inizio di un nuovo anno pastorale, in cui vorrei far risuonare forte l'invito di Gesù al dottore della Legge al termine della parabola del Samaritano: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (*Lc* 10,37).

Questa parabola evangelica (*Lc* 10,25-37), da tutti ben conosciuta, si presenta come una significativa icona profetica per il nostro cammino ecclesiale sollecitato, in questo nuovo tempo di grazia, a incrociarsi con:

- la restituzione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», confluita nel documento finale consegnato da Papa Francesco lo scorso 24 novembre 2024<sup>2</sup> e che proseguirà nel suo naturale percorso con la “Fase attuativa del Sinodo 2025-2028” per la quale è stata elaborata una traccia<sup>3</sup> che dovrà favorire ulteriormente il dialogo tra le Chiese locali e la Segreteria generale del Sinodo;
- il percorso del Cammino sinodale delle Chiese in Italia che, dopo le tre fasi (narrativa-sapientiale-profetica) entro la fine

---

<sup>1</sup> Cf. FRANCESCO, *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025*, 9 maggio 2024, 1.

<sup>2</sup> FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, Documento finale, 2024.

<sup>3</sup> La traccia è consultabile all'indirizzo web: <https://www.synod.va/content/dam/synod/process/implementation/pathways/250102---ITA-Tracce-per-la-fase-attuativa.pdf>

di quest'anno consegnerà il suo Documento finale, con le scelte evangeliche da riconsegnare al Popolo di Dio per incarnarle nella vita delle comunità negli anni dal 2026 al 2030. Un cammino, questo del "Sinodo Italiano", che ha trovato da subito una particolare attenzione nel nuovo Papa, Leone XIV, succeduto a Francesco, morto lo scorso 21 aprile, il quale in occasione dell'incontro con l'Episcopato italiano il 17 giugno 2025, auspicava: «andate avanti nell'unità, specialmente pensando al Cammino sinodale. Il Signore - scrive Sant'Agostino - "per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?" (*Esposizione sul Salmo* 130, 6). Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire»<sup>4</sup>.

Una parabola, questa del Samaritano che come insegnava Papa Francesco nella Lettera enciclica *Fratelli tutti*: «ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società dell'esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune»<sup>5</sup>.

Pertanto, in continuità con le precedenti "Lettere alla Diocesi" degli anni 2023 e 2024, desidero consegnarvi queste mie riflessioni, soprattutto orientate alla prassi, per unificare e armonizzare quanto emerso dalle considerazioni avviate nel nostro Convegno Ecclesiale Diocesano, vissuto lo scorso 23 giugno in ascolto di S. Ecc. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, sul tema «Un Amore concreto che si fa cura. Comunità cristiana e famiglie: un reciproco

---

<sup>4</sup> LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 67.

servizio di carità»<sup>6</sup>, e nei successivi incontri vicariali e diocesani a diversi livelli, di cui in appendice a questa mia proporrò una sintesi.

Seguendo l'ispirazione della pagina evangelica del Samaritano e i suggerimenti maturati nei laboratori vicariali, dopo l'ascolto di Mons. Brambilla, ho pensato di articolare il percorso tenendo conto dei «tre assi portanti della sinodalità: il dono della comunione, partecipazione e missione»<sup>7</sup>.

Il Signore, che non smette mai di parlarci lungo il sentiero della storia, in quest'anno pastorale ci riconsegna la Parola provocatoria del Samaritano.

Come nella scena evangelica non possiamo *passare oltre*, ma dobbiamo fermarci, chinandoci sulle ferite e prenderci cura gli uni degli altri. Solo così il nostro cuore arderà di carità vera e la nostra Chiesa diocesana crescerà in fedeltà al Vangelo.

Con cuore di padre, ma soprattutto come vostro pastore, vi invito a mettervi in ascolto attento di quanto lo Spirito dice ancora oggi alla nostra Chiesa (cf. *Ap* 3,13), per camminare insieme sulla via dell'amore concreto.

Nel mondo antico, per indicare il tempo si usavano più termini; due, in particolare, erano significativi: *kronos* e *kairos*.

Il primo indicava il susseguirsi quantitativo dei giorni; Aristotele, sul piano filosofico, lo definiva come misura del divenire.

Il secondo, invece, manifesta qualcosa di peculiare che avviene nel tempo stesso, cioè il “momento opportuno” in cui Dio interviene nella storia degli uomini. Esso acquista così una dimensione qualitativa in cui ciascuno di noi è invitato a scorgere nel passare dei giorni la presenza misteriosa e fedele di Dio, quale

---

<sup>6</sup> <https://www.diocesicastellaneta.net/wp-content/uploads/sites/2/2025/06/20/UN-AMORE-CONCRETO-CHE-SI-FA-CURA.pdf>

<sup>7</sup> Cf. FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, 142.

tempo propizio alla conversione (cf. *Mc* 1,15), perché «la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro»<sup>8</sup>.

Un tempo in cui siamo chiamati a rinnovarci nell'impegno a dare volto concreto al desiderio che anima il magistero di Papa Leone XIV, quello di «una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato»<sup>9</sup>. Lavorando con dedizione e con tenerezza è possibile «far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza»<sup>10</sup>, e si potrà edificare una Chiesa: «fondata sull'amore di Dio, missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, si lascia inquietare dalla storia e diventa lievito di concordia per l'umanità»<sup>11</sup>.

**Questa è la sfida che ci attende: camminare insieme per essere una comunità ecclesiale che si prende cura e cresce in comunione, partecipazione e missione.**

---

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Videomessaggio Al/Ted 2017 di Vancouver*, 26 aprile 2017.

<sup>9</sup> LEONE XIV, *Omelia nella celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino*, 18 maggio 2025.

<sup>10</sup> LEONE XIV, *Messaggio per la X Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 2025*, 30 giugno 2025.

<sup>11</sup> Cf. LEONE XIV, *Omelia nella celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino*, 18 maggio 2025.

<sup>25</sup>Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. <sup>26</sup>Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. <sup>27</sup>Costui rispose: “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*”. <sup>28</sup>Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”.

<sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. <sup>30</sup>Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. <sup>36</sup>Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. <sup>37</sup>Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”.



## I. COMUNIONE

### «Si prese cura di lui... lo portò a una locanda»

Nella parabola, il Samaritano interrompe il suo viaggio, si china sull'uomo mezzo morto, ne fascia le ferite e infine «lo portò a una locanda e si prese cura di lui» (Lc 10,34).

Questa semplice azione di cura è un potente simbolo di *comunione*: il Samaritano straniero crea un legame fraterno con il ferito sconosciuto, diventando per lui prossimo.

I Padri della Chiesa hanno letto in questa locanda un'immagine profonda della Chiesa-Casa, l'«ospedale da campo, dove Cristo stesso conduce l'umanità ferita per guarirla»<sup>12</sup>. Infatti, sant'Agostino ci insegna che «la locanda è la Chiesa, dove trovano ristoro i pellegrini che dal paese remoto tornano alla patria eterna»<sup>13</sup>.

**Siamo chiamati a essere una Chiesa-locanda, una «famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche»<sup>14</sup>, dove chiunque è accolto e nessuno è escluso.**

La comunione ecclesiale, infatti, non è un'idea astratta ma si costruisce nell'amore concreto che fascia le ferite e solleva i caduti.

Il dramma che apre la parabola – dell'uomo derubato, percosso e lasciato solo sul ciglio della strada – purtroppo si rinnova anche oggi in tanti modi.

Davanti a queste ferite umane e spirituali, **il *limite dell'indifferenza* è la tentazione più insidiosa che minaccia la comunione.**

Gesù denuncia nella parabola l'atteggiamento di chi passa oltre: il sacerdote e il levita videro l'uomo nel bisogno ma tirarono dritto, forse per paura di “*sporcarsi*” o per non infrangere le regole di purità rituale (cf. Lc 10,31-32).

---

<sup>12</sup> A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco* in *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 216, 21 settembre 2013.

<sup>13</sup> AGOSTINO, *Questioni sui vangeli*, 2.19 in [https://www.augustinus.it/italiano/questioni\\_vangeli/index2.htm](https://www.augustinus.it/italiano/questioni_vangeli/index2.htm)

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 87.

Quante volte anche noi, nelle nostre comunità, rischiamo di voltare lo sguardo altrove di fronte alle ferite dei fratelli, magari con la scusa di impegni urgenti o per timore di comprometterci!

Papa Francesco avvertiva che «vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile, perché non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ai margini della vita»<sup>15</sup>.

L'indifferenza, purtroppo, rovina la comunione alla radice, perché nega quella solidarietà fondamentale che ci fa membra gli uni degli altri.

Al contrario, il Vangelo ci insegna che ogni autentica comunione nasce dal farsi carico delle fragilità altrui: «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore»<sup>16</sup>. Infatti, se ciascuno, come il Samaritano, si lascia toccare dal dolore del prossimo e decide di fermarsi, allora può davvero sorgere una comunità rinnovata fondata sulla compassione e non sull'egoismo.

«Vedere senza passare oltre, fermare le nostre corse indaffarate, lasciare che la vita dell'altro, chiunque egli sia, con i suoi bisogni e le sofferenze, mi spezzino il cuore. Questo ci rende prossimi gli uni degli altri, genera una vera fraternità, fa cadere muri e steccati. E finalmente l'amore si fa spazio, diventando più forte del male e della morte»<sup>17</sup>.

Non a caso la parabola sfida ciascuno di noi mostrandoci «con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune»<sup>18</sup>.

Superare la paura di «sporcarsi le mani» è condizione necessaria per costruire comunione.

Il Samaritano non si è preoccupato dei rischi o delle impurità legali: «*Io vide e ne ebbe compassione*» (Lc 10,33), lasciandosi toccare il cuore e agendo di conseguenza. Ci insegna la logica

---

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 68.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> LEONE XIV, *Omelia, Parrocchia Pontificia di San Tommaso da Villanova (Castel Gandolfo)*, 13 luglio 2025.

<sup>18</sup> *Ivi*, 67.

dell'amore concreto, che è poi il cuore della vita cristiana: «figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18). Questo amore “fattivo” spesso comporta fatica, sacrificio e soprattutto il coraggio di uscire da sé stessi.

Papa Francesco ci ricordava spesso di preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata»<sup>19</sup> per chiusura e comodità.

Una comunità veramente fraterna non teme di uscire, di chinarsi sulle miserie umane, anche a costo di qualche “ferita” o imprevisto, perché sa che lì incontrerà il suo Signore. Del resto, tutta la vita di Gesù è stata un coinvolgersi nelle ferite dell'umanità per portare la salvezza: «si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Is 53,4) e ha istituito la Chiesa come continuazione della sua presenza di medico e samaritano misericordioso nel mondo.

I gesti concreti di amore – una mano tesa, un balsamo sulle piaghe, un tempo dedicato a chi soffre – creano comunione più di mille discorsi.

La Professoressa Luigina Mortari, pedagoga e filosofa italiana, sostiene che «per la vita la cura è cosa essenziale e irrinunciabile perché senza cura la vita non può fiorire e, per tale ragione, ogni persona vorrebbe essere oggetto di cura e il mondo sarebbe un luogo migliore se tutti noi ci curassimo di più gli uni degli altri»<sup>20</sup>.

**La comunione ecclesiale si nutre di questa “cultura della cura”,** in cui tutti gli uomini di buona volontà secondo quanto viene spesso evocato, anche in prospettiva laica, seguendo Heidegger e la sua riflessione sul mito di cura<sup>21</sup>, sono chiamati a sentirsi responsabili del fratello e non più estranei.

In questa prospettiva, l'immagine evangelica della *locanda* acquista un significato speciale per la nostra Chiesa locale.

La locanda del racconto è il luogo dove il ferito viene affidato alle cure di un albergatore, che proseguirà l'opera di guarigione iniziata dal Samaritano, perché anche il miglior Samaritano, da

---

<sup>19</sup> Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 49.

<sup>20</sup> L. MORTARI, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, pag. 11.

<sup>21</sup> Cf. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2006<sup>2</sup>, pagg. 239-243.

solo, ha bisogno di una struttura di accoglienza: «nel caso specifico, anche il buon samaritano ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo... non era in condizione di assicurare. L'amore al prossimo è realista e non disperde niente di necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi»<sup>22</sup>.

**La Chiesa è chiamata ad essere quella “locanda” «con le porte sempre aperte»<sup>23</sup>: casa che dona cura e speranza ai viandanti feriti.**

Papa Francesco spesso ha ricordato che la storia della Chiesa è ricca di queste «locande del buon Samaritano, dove i sofferenti hanno ricevuto l'olio della consolazione e il vino della speranza»<sup>24</sup>, basti pensare ai tanti e svariati centri della carità e – perché no? – anche alle nostre Caritas.

Ma l'appello del Papa era rivolto – e tale resta ancora oggi, come una sfida – a ciascuna comunità parrocchiale, ad ogni famiglia cristiana, che è chiamata a diventare segno concreto di questa Chiesa-casa che fascia le ferite e solleva i deboli.

Nel Video per l'intenzione di preghiera consegnata per il mese di febbraio 2023 alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa, lo stesso Francesco esortava: «A volte penso che dovremmo affiggere nelle parrocchie, alla porta, un cartello che dica: “Ingresso libero”. Le parrocchie devono essere comunità vicine, senza burocrazia, centrate sulle persone e in cui trovare il dono dei sacramenti. Devono tornare ad essere scuole di servizio e generosità, con le porte sempre aperte agli esclusi. E agli inclusi. A tutti. Le parrocchie non sono un club per pochi, che garantisce una certa appartenenza sociale. Per favore, siamo audaci! Ripensiamo tutti allo stile delle nostre comunità parrocchiali»<sup>25</sup>.

“Farsi prossimo” – come il samaritano – significa costruire comunione: «condividere i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6,2), creare ambienti in cui chi è caduto possa essere rialzato e sostenuto lungo

---

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 165.

<sup>23</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 46.

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Commissione Carità e Salute della Conferenza Episcopale Italiana*, 10 febbraio 2017.

<sup>25</sup> FRANCESCO, *Video con l'intenzione di preghiera per il mese di febbraio diffusa attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa*, 30 gennaio 2023.

il cammino. La *locanda-Chiesa* è tale se al suo interno regna la calda atmosfera familiare dove ciascuno si sente a casa e può sperimentare la tenerezza di Dio che cura le piaghe del cuore.

Alla luce di questa Parola di vita che continua a provocarci, la nostra Chiesa diocesana è invitata ad una conversione pastorale «che favorisca la crescita della comunità come centro propulsore dell'incontro con Cristo [...] e promuovere pratiche e modelli tramite i quali ogni battezzato, in virtù del dono dello Spirito Santo e dei carismi ricevuti, si renda protagonista attivo dell'evangelizzazione, nello stile e nelle modalità di una comunione organica, sia con le altre comunità parrocchiali che con la pastorale d'insieme della diocesi»<sup>26</sup>.

Allora si comprende bene che non basta “stare insieme”, occorre volersi realmente bene, prendersi cura, camminare l'uno accanto all'altro, perché la Chiesa-Comunione si «caratterizza come spazio in cui le relazioni fioriscono, grazie all'amore reciproco che costituisce il comandamento nuovo lasciato da Gesù ai suoi discepoli (cf. *Gv* 13,34-35)»<sup>27</sup>.

“Concretezza” e “profezia” devono intrecciarsi. Perciò, come auspicava il Card. Matteo Zuppi, introducendo i lavori del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, lo scorso 22 settembre: «mi piacerebbe che le nostre comunità trovassero l'occasione per verificare il loro “tasso di amicizia”, per essere luoghi dove imparare a volersi bene, vivere relazioni con uno stile improntato all'onestà, al disinteresse, alla valorizzazione e al rispetto dell'altro».

Al fine di rendere le nostre comunità sempre più “locande” di comunione fraterna, in questo anno pastorale dovremmo intraprendere alcune possibili piste:

---

<sup>26</sup> Cf. DICASTERO (già CONGREGAZIONE) PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Istruzione, 10 luglio 2020, 3.38.

<sup>27</sup> FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, 34.

## **- CORRESPONSABILITÀ DIFFUSA**

Papa Francesco, in *Evangelii gaudium*, raccomandava al Vescovo il compito di «favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cf. *At* 4,32)»<sup>28</sup>. **Comunione e corresponsabilità**, rilanciate dal magistero post conciliare e tornate fortemente alla ribalta nel percorso sinodale che abbiamo vissuto intensamente in questi ultimi cinque anni, **necessitano ancora di un cambiamento di mentalità da parte di tutti, che accompagni l'imprescindibile «conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno, limitatamente alla “semplice amministrazione”»<sup>29</sup>**, sforzandosi di passare da un “cristianesimo dei bisogni” per approdare ad un “cristianesimo delle responsabilità”, che comincia quando ci si accorge che non si può essere cristiani solo per se stessi, ma bisogna farsi carico della testimonianza che il Vangelo porta con sé.

Tutto ciò comporta la necessità di vincere la tentazione, figlia di un'apparente tranquillità, di delegare tutto ai “soliti pochi”: ciascun battezzato, con i propri carismi, è parte attiva del Corpo di Cristo. Come ci ha esortato Papa Francesco, «sia tutto il Popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori insieme»<sup>30</sup>, superando quel «clericalismo, definito dallo stesso, come una “perversione ecclesiale”, che riduce il laico ad esecutore, svuota la comunità della sua forza profetica, crea dipendenza e infantilismo spirituale»<sup>31</sup>.

**Lavoriamo perché nelle nostre comunità parrocchiali e nei diversi Organismi diocesani si passi da una collaborazione occasionale a una corresponsabilità effettiva, in cui ognuno mette a disposizione tempo ed energie per il bene comune, secondo i propri doni, carismi e ministeri.**

---

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 31.

<sup>29</sup> *Ivi*, 25.

<sup>30</sup> FRANCESCO, *Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015; cf. *Evangelii gaudium* 111-134.

<sup>31</sup> V. MIGNOZZI, *La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa: da collaboratori a corresponsabili. Il caso specifico degli Organismi di partecipazione*. Intervento al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Monreale, 14 giugno 2025.

«Essi aiutano il Popolo di Dio a esercitare pienamente la sua identità battesimale, rafforzando il legame tra ministri ordinati e la comunità e guidano il processo che va dal discernimento comunitario alle decisioni pastorali».<sup>32</sup>

#### **- ATTENZIONE ALLE FRAGILITÀ**

Dalle sollecitazioni emerse dalla condivisione a seguito del Convegno Ecclesiale Diocesano ed in sintonia con la riscoperta, nell'Anno Santo 2025, della virtù della speranza attraverso i segni dei tempi, «che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio»<sup>33</sup>, **ci viene chiesto di sviluppare ed intensificare una *pastorale della consolazione e della presenza accanto ai più deboli*.**

Ogni comunità parrocchiale è chiamata ad individuare le “periferie” interne ed esterne: anziani soli, malati, persone con disabilità, poveri, immigrati, emarginati... per attivarsi in reti di prossimità.

L'urgenza è quella di creare “ponti” con chi soffre: ad esempio, attraverso “centri di ascolto” parrocchiali, in collaborazione con le Caritas (Parrocchiali o Vicariali), favorendo iniziative di solidarietà per le famiglie e i tanti “soli” in difficoltà. Una Chiesa che fa comunione sa piangere con chi piange e gioire con chi gioisce (cf. *Rm* 12,15), facendosi carico delle ferite visibili e nascoste di ogni persona.

**Perché, allora, non pensare ad istituire in ogni Parrocchia (o almeno a livello vicariale) Gruppi di visita e ascolto domiciliari per gli anziani e infermi, in collaborazione con le comunità di Vita Consacrata – se presenti-, i ministri straordinari della Santa Comunione, i componenti delle Confraternite e i volontari Caritas, così che nessuno sia abbandonato ai margini e rischi di rimanere come il povero Lazzaro alla porta del ricco (*Lc* 16,19-31)?**

---

<sup>32</sup> LEONE XIV, *Discorso in occasione della liturgia della Parola in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025.

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025*, 9 maggio 2024, 7.

**- CENTRALITÀ DELLA DOMENICA, QUALE «“GIORNO DEL SIGNORE” E “SIGNORE DEI GIORNI”»<sup>34</sup>.**

Già nella mia prima Lettera alla Comunità Ecclesiale del 2023 richiamavo l'attenzione sulla fondamentale importanza della Domenica come giorno del Signore e della comunità, tanto da poter essere a buon titolo definito qual «fonte e culmine della vita di comunione»<sup>35</sup>.

L'Eucaristia domenicale è la “mensa” del Risorto, dove il Samaritano ci fa riposare e ci guarisce interiormente, ed è anche la scuola dell'amore reciproco (cf. *Gv* 13,14-15). Ma, la sua celebrazione, è anche «la prima e fondamentale forma con cui il santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra»<sup>36</sup> e per «molti Fedeli, l'unico contatto con la Chiesa»<sup>37</sup>.

**Impegniamoci, allora, perché la Messa domenicale sia vissuta con partecipazione attiva e gioiosa da tutti: preparando bene l'accoglienza, la proclamazione della Parola, la cura dei canti, coinvolgendo lettori, cori, ministranti, animatori, nella varietà propria dei ministeri e dei carismi.**

Valorizziamo, per quanto e come possibile, i momenti comunitari della Domenica oltre la Messa: da semplici momenti fraterni dopo la celebrazione, ai tempi e forme comunitarie ed inclusive, ai momenti di festa condivisa, affinché davvero la Parrocchia appaia come una famiglia riunita attorno al suo Signore.

In un mondo frenetico, riscoprire il ritmo domenicale come tempo di relazione con Dio e tra di noi sarà un segno profetico di comunione.

---

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Dies Domini*, 31 maggio 1998, 2. La citazione è assunta da un'omelia del IV secolo: PSEUDO EUSEBIO DI ALESSANDRIA, *Sermone* 16: PG 86, 416.

<sup>35</sup> Cf. J. TOLENTINO DE MENDONÇA, *L'Eucarestia, Fonte, Centro e culmine della vita cristiana*, 6 agosto 2024, in <https://www.dce.va/it/interventi/2024/1-eucaristia-fonte-centro-e-culmine-della-vita-cristiana.html>.

<sup>36</sup> FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, 26.

<sup>37</sup> *Ivi*, 142.

## **- ACCOMPAGNAMENTO DELLE FAMIGLIE**

Siamo interpellati, sempre e di nuovo, nel promuovere in tutte le comunità parrocchiali **percorsi di cura pastorale delle famiglie, riconoscendole come il soggetto evangelizzante e non solo l'oggetto dell'evangelizzazione.**

La famiglia, che con il Concilio Vaticano II, «si potrebbe chiamare Chiesa domestica»<sup>38</sup> è la cellula fondamentale della comunione ecclesiale, e per questo occorre sostenerla e coinvolgerla.

**Perché, allora, non costituire équipe di pastorale familiare vicariali, formate da coppie di sposi e da presbiteri, per seguire sia le giovani famiglie nei primi anni di matrimonio, sia quelle in momenti di crisi o di passaggi difficili (nascita dei figli, adolescenza, anzianità...)?**

Incentiviamo momenti formativi e di spiritualità per famiglie (ritiri, feste della famiglia, catechesi genitori-figli), e servizi di consulenza familiare dove possano trovare ascolto e cura quelle ferite inferte dalla separazione, dal lutto, da difficoltà relazionali.

Una Chiesa-comunione ha il volto di una madre premurosa, che custodisce l'unità della famiglia e la sostiene nelle sue fragilità. Come ci ricorda il Sinodo, comunità cristiana e famiglia devono camminare insieme in reciproco servizio di fede e di cura.

## **- VITA DELLE VICARIE E FRATERNITÀ TRA PARROCCHIE**

Il percorso sinodale della nostra Chiesa diocesana ha molto incrementato ed incoraggiato una maggiore comunione "allargata" tra le Parrocchie del medesimo territorio vicariale in cui è divisa la nostra realtà diocesana.

Spesso, purtroppo, comunità vicine lavorano isolate. Invece, l'esperienza sinodale ci ha mostrato la ricchezza dello stare e condividere insieme e soprattutto dello sforzarsi nel fare rete.

---

<sup>38</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11.

**Dallo scorso anno, a più livelli, dopo l'esperienza dei tavoli nella fase sinodale, si è avviata un'intensa riflessione sulla costituzione stabile dei Consigli Pastoral Vicariali<sup>39</sup>, giungendo – d'intesa con i componenti del Consiglio Pastorale Diocesano e l'intero presbiterio da me incontrato per Vicarie nello scorso giugno – alla promulgazione di uno Statuto<sup>40</sup> che ci aiuti a riappropriarci del valore della Vicaria, del ruolo del Vicario foraneo e ci introduca nel servizio dell'organismo pastorale-vicariale in quanto tale, rendendola una “piccola locanda” tra le Parrocchie. È una sfida che richiederà di certo particolari tempi di comprensione, condivisione ed attuazione.**

\* \* \* \* \*

In sintesi, la Comunione è il primo pilastro di una Chiesa sinodale e “samaritana”. È la sorgente da cui tutto sgorga, perché come sosteneva Sant'Agostino: «Dunque, sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità. Mi sforzerò, se lo posso, di farti vedere che la vedi: soltanto che la Trinità ci assista affinché la carità ci muova verso qualche bene»<sup>41</sup>.

Lasciamoci, allora, interpellare dall'uomo ferito che giace sul ciglio delle nostre strade: è Cristo stesso nei poveri e nei sofferenti (cf. *Mt* 25,40). Non voltiamoci dall'altra parte. Al contrario, chiediamo al Signore un cuore compassionevole, capace di farsi vicino in prossimità.

Nella comunione vissuta scopriamo la nostra identità più vera: siamo “prossimi” gli uni degli altri, membra di un solo Corpo.

**La Chiesa di Castellaneta, solo se fraterna e unita, diventerà “segno e strumento” certo di riconciliazione anche per la società civile. La comunione vissuta attira, evangelizza più di tante parole, perché rende visibile l'amore di Dio all'opera.**

---

<sup>39</sup> DIOCESI DI CASTELLANETA, *Restituzione diocesana della fase profetica*, 28 febbraio 2025 in <https://www.diocesicastellaneta.net/wp-content/uploads/sites/2/2025/03/02/Diocesi-Castellaneta-Fase-prophetica-Relazione-finale-.pdf>

<sup>40</sup> DIOCESI DI CASTELLANETA, *Statuto della Vicaria e del Consiglio pastorale vicariale*, 3 ottobre 2025.

<sup>41</sup> AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII, 8,12 in <https://www.augustinus.it/italiano/trinita/index2.htm>

## II. PARTECIPAZIONE

### «Si fece vicino... versò olio e vino sulle ferite»

Il secondo dei tre assi del nostro cammino ecclesiale, in questo nuovo anno pastorale, è la partecipazione.

La parabola evangelica ci mostra che la vera prossimità richiede di *coinvolgersi*: il Samaritano «*si fece vicino*» (Lc 10,34) al ferito, toccò con mano le sue piaghe versandovi olio e vino, le fasciò e si caricò l'uomo sulla sua cavalcatura. Tutto questo implica un *agire concreto*, un prendere parte attiva alla vita dell'altro.

In contrapposizione, il sacerdote e il levita rappresentano chi *non partecipa*: essi vedono ma non agiscono, restano spettatori distanti della sofferenza. Ogni giorno – ammoniva Papa Francesco – «ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano»<sup>42</sup>.

**La partecipazione è dunque una scelta:** o decidiamo di prendere parte, e quindi di “sporcarci le mani” nella missione di cura, oppure finiremo col rinunciare alla nostra vocazione cristiana, diventando complici passivi di una cultura di esclusione<sup>43</sup>.

Non esiste neutralità: «Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione»<sup>44</sup>. Alla logica del non-coinvolgimento, il Vangelo oppone quella della partecipazione responsabile: «*farsi prossimo*», è un verbo dinamico che richiede di muoversi verso l'altro, di prendere l'iniziativa, di compiere il primo passo.

Partecipare significa anzitutto *essere parte* di un corpo vivo: grazie al Battesimo, tutti siamo membri dell'unico Popolo di Dio, con uguale dignità, «*perché in un solo Spirito siamo stati battezzati in un solo corpo*» (1Cor 12,13). Su questa base ontologica, ***partecipare significa anche prendere parte***

---

<sup>42</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 69.

<sup>43</sup> *Ivi*, 67.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

**attivamente, condividere responsabilità, mettere a frutto i propri talenti per il bene comune**<sup>45</sup>. Purtroppo, oggi, in molti ambiti – sociali ed ecclesiali – la partecipazione attraversa una crisi: molte, infatti, sono le persone che vivono la fede in modo passivo o saltuario, delegando ogni impegno ai pastori o a pochi di buona volontà. Questa mentalità va cambiata. **Nella Chiesa sinodale nessuno è spettatore e nessuno deve sentirsi estraneo**. Lo ricordavo già nella mia prima Lettera presentando le quattro consegne del “camminare insieme” indicate da Papa Francesco ai Referenti diocesani del Cammino sinodale nell’incontro del 25 maggio 2023 e nello specifico con riferimento al «fare Chiesa insieme»: «alla maniera della corresponsabilità ecclesiale, ove allargando lo spazio vitale, tutti avvertono il proprio essere “famiglia” in una “casa” che gli appartenga, laddove non si prediliga la creazione di piccoli gruppi elitari, ma si generi una Chiesa mai senza l’Altro e mai senza gli altri con cui condividere il cammino»<sup>46</sup>.

**C’è bisogno di risvegliare in tutti i battezzati la coscienza di appartenenza e di corresponsabilità, «valorizzando le capacità e i doni in vista di decisioni condivise»**<sup>47</sup>.

Il Concilio Vaticano II, già 60 anni fa, affermava chiaramente la chiamata universale dei laici alla missione della Chiesa<sup>48</sup>. Oggi quelle istanze devono diventare pratica quotidiana: ogni uomo e donna che ama Cristo è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della propria comunità.

Una Chiesa autenticamente *partecipativa* è quella in cui:

- ciascuno mette a disposizione i doni ricevuti dallo Spirito per edificare gli altri (cf. *1Pt* 4,10);
- ci si ascolta reciprocamente;
- si cammina fianco a fianco.

La parabola del Samaritano evidenzia alcuni **ostacoli interiori alla partecipazione, che dobbiamo riconoscere e superare**.

Anzitutto la *paura*: il timore di impegnarsi, di non essere capaci, o di dover rinunciare a comodità personali. Il sacerdote e il levita, forse

---

<sup>45</sup> Cf. FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, Documento finale, 2024, 77.

<sup>46</sup> S. IANNUZZI, *Non ardeva in noi il nostro cuore? Il Signore ci parla lungo il cammino. Lettera alla Diocesi per l’anno pastorale 2023-2024*, pag. 6.

<sup>47</sup> FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, 89.

<sup>48</sup> Cf. *Lumen gentium*, 34-36

intimoriti dalla vista di tanto sangue o dalle possibili implicazioni (il contatto con un moribondo li avrebbe resi impuri), scelgono di non scegliere, di evitare il problema. Anche nella vita ecclesiale può capitare di tirarsi indietro di fronte a un servizio o a una chiamata, pensando “non fa per me”, “non ho tempo”, oppure aspettando che sia *qualcun altro* a intervenire. Questo atteggiamento genera immobilismo e sterilità pastorale.

Un altro ostacolo è il disinteresse o la pigrizia spirituale – ciò che i Padri del deserto chiamavano “accidia” – per la quale si preferisce una fede consumata passivamente, “senza troppo coinvolgimento”.

Ma una comunità dove pochi fanno tutto e molti restano ai margini non può dirsi né sana né evangelica.

Siamo chiamati allora a convertirci a una mentalità nuova: quella del coraggio di partecipare. Il Samaritano, pur non avendo alcun obbligo formale, ha il coraggio di fermarsi e offrire il suo aiuto. Questa è la libertà dei figli di Dio: saper andare oltre il minimo richiesto, per amore.

Partecipare attivamente alla vita della Chiesa comporta spesso inquietudine e audacia evangelica. Papa Francesco parlava di una Chiesa «inquietata nelle inquietudini del nostro tempo, che sappia vincere la tentazione, purtroppo presente, della sterile ed infruttuosa ripetitiva pastorale del “si è sempre fatto così” che anestetizza la creatività generativa, di cui siamo ancora potenzialmente ricchi, ma soprattutto una comunità che desideri “uscire” dal tempio sacro per scorgere e percorrere strade conosciute ed inedite per essere credibili discepoli del Signore»<sup>49</sup>.

### **Vogliamo davvero rinnovare il tessuto ecclesiale?**

Allora ciascuno di noi si metta in gioco in modo nuovo!

**Non abbiate paura di proporvi per un servizio, di condividere idee nuove, di assumervi una responsabilità: la comunità ha bisogno di voi.**

Ce lo ricorda anche la Lettera agli Efesini: «*da Cristo tutto il corpo... mediante la collaborazione di ogni giuntura... cresce in modo da edificare sé stesso nella carità*» (Ef4,16). Senza la partecipazione di ogni “giuntura”, cioè di ogni battezzato, il corpo non cresce armoniosamente.

**Un aspetto fondamentale della partecipazione è l'ascolto reciproco.**

---

<sup>49</sup> S. IANNUZZI, *Non ardeva in noi il nostro cuore? Il Signore ci parla lungo il cammino. Lettera alla Diocesi per l'anno pastorale 2023-2024*, pag. 6.

Il Samaritano, in un certo senso, “ascolta” il grido silenzioso del ferito e si lascia interpellare. Così in un’esperienza ecclesiale, di per sé partecipativa, tutti devono avere voce. Non si tratta, però, di democrazia formale, ma di sinodalità: cioè di “camminare insieme”, dove ognuno – dal più piccolo al più anziano – può contribuire con la propria esperienza di fede.

Nei lavori di gruppo vicariali del 25 giugno scorso è emerso forte il desiderio di una Chiesa che sappia ascoltare di più: i giovani, le donne, i poveri, le persone ferite o lontane, le famiglie.

**Partecipazione, allora, significa saper creare spazi e tempi di ascolto nelle nostre comunità.**

**Dovremmo domandarci:**

- gli organismi di partecipazione nelle nostre parrocchie funzionano davvero come luoghi di ascolto e discernimento comunitario, o restano solo formali?
- Dedichiamo tempo sufficiente alla consultazione dei fedeli per le scelte pastorali?
- Valorizziamo i contributi dei gruppi, delle associazioni, dei religiosi e dei singoli credenti?

Una reale partecipazione esige umiltà da parte di tutti: i pastori sono chiamati a valorizzare il *sensus fidei* del Popolo di Dio, e i laici a offrire il proprio apporto con rispetto e con coraggio profetico.

Come scrive l’apostolo Paolo, *«se una parte del corpo soffre, tutte soffrono; se una parte è onorata, tutte gioiscono con essa»* (1Cor 12,26): questo è possibile solo conoscendosi, ascoltandosi e camminando uniti.

Per rendere più concreta la partecipazione, indico alcune proposte operative che nascono anche dall’ascolto di quando condiviso nel nostro Convegno Ecclesiale:

**- FORMAZIONE DEL “POPOLO DI DIO” PER UNA CORRESPONSABILITÀ-PARTICIPATIVA**

Dobbiamo, con coraggio, pazienza e costanza, investire decisamente nella formazione spirituale, biblica e teologica del nostro presbiterio, dei nostri operatori pastorali ed in genere di tutti i fedeli laici, affinché possano partecipare con competenza e consapevolezza alla missione

ecclesiale. Papa Leone XIV, intervenendo all'apertura dell'anno pastorale della Diocesi di Roma, ha raccomandato la formazione a tutti i livelli, aggiungendo: «viviamo un'emergenza formativa e non dobbiamo illuderci che basti portare avanti qualche attività tradizionale per mantenere vitali le nostre comunità cristiane. Esse devono diventare generative»<sup>50</sup>.

L'obiettivo è quello di far crescere consapevolmente la trasmissione della vita cristiana attraverso una “nuova iniziazione cristiana” alla Parola, ai Sacramenti, alla preghiera e alla carità. È un percorso trasversale ed intergenerazionale, che coinvolge tutti, nella diversità di carismi e ministeri: nessuno escluso!

Molte sono, infatti, le attività che, nel corso dell'anno pastorale, vengono proposte sia nelle comunità parrocchiali sia a livello diocesano. Si pensi, ad esempio:

- **alle iniziative dell'Ufficio Catechistico:** “La Bisaccia del Catechista” (26-28 gennaio 2026) e la formazione biblica (28 novembre e 12 dicembre 2025) rivolta in modo particolare ai catechisti;
- **ai percorsi per gli operatori Caritas** (13 novembre 2025; 13 gennaio 2026; 10 marzo 2026; 16 maggio 2026);
- **all'itinerario annuale per i Ministri straordinari della Santa Comunione** (29 ottobre 2025; 12-13 novembre 2025: solo per nuovi ministri; 24 novembre 2025; 19 gennaio 2026; 23 febbraio 2026; 23 marzo 2026; 27 aprile 2026; 11-12 maggio 2026; 27 giugno 2026; 4-6 settembre 2026: insieme all'Ufficio catechistico);
- alla nuova proposta di formazione **per la Corale diocesana e quelle parrocchiali** (15 novembre 2025 e 7 febbraio 2026)
- e alle altre opportunità offerte dai diversi settori.

Ma tutto questo è sufficiente?

Qualcuno osserva che i nostri calendari pastorali sono eccessivamente pieni di eventi ed appuntamenti. Forse potrebbe anche essere vero, ma se avessimo l'umiltà di fermarci a contemplare la vita delle nostre comunità, a tutti i livelli, a partire dall'esperienza delle nostre stesse famiglie, ci accorgeremmo che tutto ciò che è straordinario ed imponderabile (feste, vacanze, eventi particolari ed inattesi, come nascite, morti o malattie) si

---

<sup>50</sup> LEONE XIV, *Discorso in occasione della liturgia della Parola in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025.

inserisce in maniera funzionale e rafforzativa nello svolgersi quotidiano della vita, con l'intensità – a volte gravosa – di gioie, fatiche e sofferenze. Se questo avviene in modo così naturale all'interno dell'esperienza sociale, è necessario che lo diventi anche nelle nostre comunità.

Ai Parroci, agli organismi di partecipazione, ai responsabili di associazioni, gruppi, movimenti e confraternite è affidato il compito di accompagnare con responsabilità questi eventi che offrono l'opportunità non solo di una condivisione e di una crescita, personale e comunitaria, ma anzitutto ravvivano il senso di appartenenza.

**Vinciamo la tentazione dell'indolenza e della negligenza, perché essere un Popolo di Dio “formato e maturo nella fede” è condizione imprescindibile per passare da un'adesione passiva a una *partecipazione propositiva*.**

#### **- VALORIZZAZIONE DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE**

«Sin dall'inizio della riflessione sinodale (2021-2024) gli organismi di partecipazione ecclesiale sono stati al centro dell'attenzione, sono emersi come snodo fondamentale attraverso il quale si può inverare la conversione sinodale della Chiesa nella sua realtà locale, innanzitutto diocesana, ma anche parrocchiale»<sup>51</sup>.

Una delle sfide sinodali più urgenti è rivitalizzare i Consigli pastorali a tutti i livelli, affinché siano veri luoghi di discernimento comunitario e non solo organi consultivi “formali”, in cui il metodo della “conversazione nello Spirito” si trasformi sempre più in una sana abitudine propositiva.

Ciò richiede anzitutto l'impegno di favorire il passaggio dalla formale costituzione giuridica, rispettosa delle norme canoniche, all'effettivo funzionamento degli “Organismi di partecipazione e corresponsabilità” in ciascuna comunità parrocchiale (Consigli Pastorali Parrocchiali e Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici), così che tutti – presbiteri, religiosi e laici – si sentano corresponsabili insieme della vita comunitaria, «sempre agendo con quella corresponsabilità che è frutto ed espressione di quello specifico *mysterium communionis* che è la Chiesa»<sup>52</sup>. Non dimentichiamo mai che questi organismi sono «luoghi in cui si *tiene* consiglio per verificare il dinamismo evangelico della comunità... e non hanno *in primo*

---

<sup>51</sup> F. ZACCARIA, *Consigli pastorali e discernimento comunitario. Per una conversione sinodale degli organismi di partecipazione*, in V. MIGNOZZI-A. LATTANZIO (curr.), *Per una chiesa sinodale. Processi, figure e istituzioni*, Edizioni Studium, Roma 2024, 107.

<sup>52</sup> FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, 134.

*luogo il compito di «fare» delle cose: organizzare la catechesi o la liturgia, o anche una festa parrocchiale. Sono piuttosto la coscienza di cui si dota la comunità per verificare la sua fedeltà alla sua natura e alla sua missione, e per orientare verso una fedeltà più perfetta. Si tratta di organismi nei quali la corresponsabilità si esprime non solo in ordine alla vita intraecclesiale, ma più ampiamente in rapporto alla missione che la Chiesa ha nel contesto sociale: la lettura dei segni dei tempi, l'individuazione delle sfide più stimolanti e delle prospettive che orientano l'azione ecclesiale, il confronto su temi rilevanti e dibattuti»<sup>53</sup>.*

**Per condividere questo sogno missionario nella nostra vita ecclesiale: durante quest'anno pastorale, iniziando dal prossimo Avvento è mio vivo desiderio incontrare singolarmente i Consigli Pastorali Parrocchiali e quelli degli Affari Economici di ciascuna Parrocchia, muovendomi per singole Vicarie. Con la modalità della “conversazione nello Spirito” sarà l'occasione per confrontarci sul vissuto di ogni singola Parrocchia e per guardare insieme al futuro (prospettive di crescita nella comunione e missione, all'interno del rapporto con il territorio), così come la possibilità di rivolgermi domande.**

#### **- METODOLOGIA SINODALE PERMANENTE**

Dobbiamo far tesoro del metodo “vedere-ascoltare-discernere” sperimentato nei percorsi sinodali, adottandolo nelle nostre attività ordinarie. Questo esercizio di dialogo e confronto ci aiuterà a far sentire ciascuno protagonista della vita ecclesiale. «Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa»<sup>54</sup>, fu una primissima raccomandazione che Papa Francesco rivolse ai Vescovi italiani fin dall'inizio del suo ministero: facendo così, lo Spirito Santo potrà parlare attraverso tutti e orientare i nostri passi.

**Come suggerito dal Sinodo universale della Chiesa, al centro di questa metodologia dobbiamo far sempre più nostro il metodo della “conversazione nello Spirito”.**

---

<sup>53</sup> V. MIGNOZZI, *La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa*.

<sup>54</sup> FRANCESCO, *Discorso alla 66ª Assemblea generale della CEI*, 19 maggio 2014.

**La conversazione nello Spirito** «è uno strumento che, pur con i suoi limiti, risulta fecondo per consentire l'ascolto e il discernimento di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). La sua pratica ha suscitato gioia, stupore e gratitudine ed è stata vissuta come un percorso di rinnovamento che trasforma gli individui, i gruppi, la Chiesa. La parola “conversazione” esprime qualcosa di più del semplice dialogo: intreccia in modo armonico pensiero e sentimento e genera un mondo vitale condiviso. Per questo si può dire che nella conversazione è in gioco la conversione. Si tratta di un dato antropologico che si ritrova in popoli e culture diversi, accomunati dalla pratica di un radunarsi solidale per trattare e decidere le questioni vitali per la comunità. La grazia porta a compimento questa esperienza umana: conversare “nello Spirito” significa vivere l'esperienza della condivisione nella luce della fede e nella ricerca del volere di Dio, in un'atmosfera evangelica entro cui lo Spirito Santo può far udire la Sua voce inconfondibile»<sup>55</sup>.

#### **- PASTORALE INTEGRATA TRA PARROCCHIE**

In uno spirito di partecipazione allargata, non posso non incoraggiare, sempre più - come auspicato dal percorso sinodale -, quei tentativi di cooperazione fra le diverse realtà (interparrocchiali e vicariali) che mettono in rete le risorse e coinvolgono un maggior numero di persone, perché il vivere una reale fraternità tra le diverse comunità ecclesiali di uno stesso territorio è al contempo una provocatoria ed attraente testimonianza luminosa.

Pertanto, condividere le risorse umane per progetti pastorali specifici non è solo un'ottimizzazione di tipo gestionale, ma è favorire, soprattutto nei fedeli, il senso di appartenere ad una Chiesa più ampia rispetto alla singola parrocchia, dove ciascuno può portare il proprio contributo. Non a caso Papa Francesco, spesso ricordava che: «il tutto è superiore alla parte»<sup>56</sup> e lavorando insieme - come Chiesa sinodale - possiamo scoprire che la ricchezza di ciascuno contribuisce al bene di tutti. Nello spirito degli Statuti per le Vicarie ci viene chiesto di generare una comunione partecipativa, facendo rete, in alcuni ambiti pastorali quali: la “catechesi e liturgia”, la “carità”, la “pastorale giovanile e vocazioni” e la “pastorale della famiglia”.

---

<sup>55</sup> FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, 45.

<sup>56</sup> Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 234-237.

Le Vicarie sono così chiamate a trasformarsi sempre più *laboratori di partecipazione*, in cui presbiteri e fedeli laici delle diverse comunità si incontrano periodicamente per progettare insieme e sostenersi nelle difficoltà. Questo stile sinodale aiuta anche a superare campanilismi e individualismi pastorali, aprendoci a una visione unitaria della missione diocesana.

#### - ASCOLTO DEL TERRITORIO

Il Sinodo della Chiesa Universale, nel suo documento finale, ci ha ricordato che «la Chiesa non può essere compresa senza il radicamento in un territorio concreto, in uno spazio e in un tempo dove si forma un'esperienza condivisa di incontro con Dio che salva»<sup>57</sup>. Tutto ciò, ancor più per un autentico processo partecipativo, ci obbliga ad attivare modalità – sempre più incarnate nel vissuto – di ascolto delle nostre realtà territoriali (scuole, mondo del lavoro, istituzioni civili, associazioni) per favorire una partecipazione dialogica della Chiesa alle istanze della società locale.

Nel contesto mi preme sottolineare due sfide: il mondo delle povertà attenzionate più direttamente dalla Caritas e il variegato mondo giovanile.

L'attuale servizio della nostra Caritas diocesana, che coordina e favorisce il vissuto delle realtà incarnate nel territorio, sta sempre più favorendo la valorizzazione e lo sviluppo capillare *dell'Osservatorio delle Risorse e delle Povertà*, con lo scopo di aiutare la comunità cristiana ad osservare le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul nostro territorio e le loro dinamiche di sviluppo. Siamo in attesa della pubblicazione dell'elaborazione dei dati dello scorso anno e sono certo che comunicando alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, si favorirà non solo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio, ma si stimolerà eventuali proposte di intervento. Questo di certo aiuterà i fedeli a partecipare più consapevolmente alla costruzione del bene comune e a calibrare meglio la pastorale sulle domande reali delle persone.

---

<sup>57</sup> FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, 110.

Un'altra sfida, da non sottovalutare, è la promozione dell'ascolto dei giovani, nelle scuole e nei luoghi propri di aggregazione, coinvolgendoli da protagonisti nella vita della Chiesa con proposte adeguate. Perché una "Chiesa in uscita" è anche una Chiesa che sa ascoltare il "grido" e le aspirazioni della gente e così partecipare alla vita del territorio diventa parte della missione evangelizzatrice, laddove la Chiesa è chiamata ad essere lievito dentro la società, in dialogo con tutti (Lc 13,20-21), affinché l'indifferenza si trasformi in solidarietà.

\* \* \* \* \*

In sintesi, la partecipazione è dove: la comunione si fa operativa e la carità diventa servizio concreto, corresponsabilità quotidiana, cittadinanza attiva nel Popolo di Dio.

Se la comunione è il cuore che ama, la partecipazione sono le mani che agiscono. Nessuno di noi può dire: "Non tocca a me".

Come Popolo di Dio della Chiesa di Castellaneta non solo dobbiamo chiederci cosa la comunità può fare per noi, ma cosa noi possiamo fare per la comunità. La gioia del Vangelo si sperimenta pienamente solo nel dono di sé: è nel dare che si riceve. In una Chiesa dove ciascuno partecipa, lo Spirito distribuisce i suoi doni a profusione e il "noi" ecclesiale risplende come segno di speranza. Avanti, dunque, con coraggio: facciamoci prossimi e operosi nell'amore, perché la fede senza le opere è morta (Gc 2,17) e solo mettendo in pratica la Parola saremo veramente beati (Gc 1,22-25).

### III. MISSIONE

#### «Va' e anche tu fa' lo stesso»

Nel dialogo che conclude il brano evangelico, Gesù domanda al dottore della Legge chi sia stato prossimo dell'uomo incappato nei briganti; e alla risposta «chi ha avuto compassione di lui» (Lc 10,37), Gesù replica: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37).

Ecco il mandato finale, che spalanca la parabola al futuro e al mondo: *andare* e realizzare lo stesso amore concreto.

Qui entriamo nella dimensione della Missione.

Dopo aver meditato sulla comunione che ci fa “locanda accogliente” e sulla partecipazione che ci rende “protagonisti corresponsabili e non semplici spettatori”, siamo ora chiamati a proiettarci *in uscita*, verso le strade dell'uomo, per portare a tutti la vicinanza di Dio.

Il Samaritano ci indica lo stile missionario: egli esce dal suo percorso previsto, si lascia interrompere dalla realtà dolorosa che incontra e trasforma quella tappa in una missione di salvezza. La Chiesa “in stato di missione” è quella che non rimane chiusa nei propri schemi, ma si lascia continuamente interpellare dalle nuove ferite dell'umanità e vi accorre con l'olio della consolazione e il vino della speranza (cf. Lc 10,34).

In un mondo ferito da conflitti, violenze, ingiustizie e solitudini, la *logica dell'amore concreto* deve ispirare la nostra azione evangelizzatrice. Come ha scritto Papa Francesco, «davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano... uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri... si fanno prossimi e rialzano l'uomo caduto»<sup>58</sup>.

**La missione nasce dalla compassione: non da strategie di proselitismo, ma dalla misericordia che ci spinge verso l'altro, da un amore che muove il cuore.**

La *missione* richiede anzitutto di **sconfiggere dentro di noi la tentazione dell'autoreferenzialità**<sup>59</sup>. Nella parabola è evidente: i briganti hanno aggredito il viandante, ma purtroppo altri due personaggi “negativi” sono coloro che hanno preferito salvaguardare sé stessi anziché soccorrere.

Ogni comunità cristiana deve continuamente vigilare per non ripiegarsi su sé stessa, sui propri programmi interni, perdendo di vista l'uomo ferito fuori dalla porta.

---

<sup>58</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 67.

<sup>59</sup> Cf. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano*, 25 maggio 2023.

Papa Francesco parlava spesso di “*Chiesa in uscita*”: una Chiesa dal cuore missionario, inquieto per la salvezza di chi è lontano. Se rimaniamo chiusi nelle nostre sicurezze, finiremo come “*quelli che passano a distanza*”, dei quali il Papa dice: «questa pericolosa indifferenza... fa dei personaggi del sacerdote e del levita un triste riflesso di quella distanza che isola dalla realtà... ci sono tanti modi di passare a distanza: ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri»<sup>60</sup>.

La missione invece riduce le distanze, abbatte i muri dell'indifferenza. Ci provoca ad “uscire dal tempio” per andare incontro alle periferie umane, materiali ed esistenziali, per superare «una visione autocentrata su sé stessi ed il proprio apparente impegno e raggiungere ciò che è marginale, abbandonato»<sup>61</sup>.

Nella nostra Diocesi non mancano di certo situazioni di periferia: pensiamo ai quartieri popolari con disagio sociale in quasi tutti i comuni, ai luoghi di lavoro precario, alle famiglie ferite da emigrazione o dipendenze, ai giovani che faticano a trovare il senso della loro vita, ai migranti di passaggio e di quelli che stanno abitando i nostri centri urbani, ai carcerati, ai malati psichiatrici...

Quanti “mezzi morti” aspettano una presenza di Chiesa che sia samaritana, china sulle loro piaghe! Non possiamo attendere che vengano loro da noi: è la Chiesa che deve farsi prossima, andando a cercarli nelle vie di Gerico di oggi.

Uno dei limiti maggiori da convertire è proprio la ***mentalità di conservazione che talvolta blocca la spinta missionaria***. Papa Francesco ci ha messo in guardia contro «una pastorale di semplice conservazione... ripetitiva, frammentata e poco influente»<sup>62</sup>.

Il Samaritano, se avesse ragionato in termini di mera conservazione (dei suoi beni, del suo tempo, della sua sicurezza), non avrebbe compiuto quella missione. Invece ha rischiato del suo – ha investito risorse, tempo, perfino la propria incolumità – per dare vita a un futuro nuovo al ferito.

Così la Chiesa missionaria “investe” con fiducia nelle opere di Dio: spende tempo per l'evangelizzazione anche quando i frutti non sono immediati, spende risorse economiche per i poveri anche quando le casse sono scarse, mette in gioco le persone migliori non per tenerle al centro, ma per mandarle verso le periferie.

Questo atteggiamento richiede fede e coraggio!

---

<sup>60</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 73.

<sup>61</sup> Cf. A. RICCARDI, *Periferie – Crisi e novità per la Chiesa*, Jaca Book, Milano 2016, p. 8.

<sup>62</sup> FRANCESCO, *Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015.

**Dobbiamo chiederci sinceramente:**

- le nostre strutture, attività e abitudini pastorali servono la missione?
- Se no, abbiamo il coraggio di cambiarle o lasciarle?

La *conversione pastorale* di cui parla *Evangelii gaudium* significa liberarsi di ciò che non favorisce l'annuncio del Vangelo, per orientare persone e mezzi verso i lontani e i bisognosi.

“Uscire” è il verbo della missione. Uscire dalle sacrestie, ma anche dalle “zone di comfort” spirituali, per incontrare chi è diverso da noi e magari non conosce ancora l'abbraccio di Dio.

Nel cammino sinodale italiano ci è stato chiesto di immaginare «*una Chiesa dal volto missionario*». Ciò implica un cambio di mentalità: passare da un'ansia di conservazione a una fiducia nel seminare con creatività, anche a costo di sbagliare. «*Rimettiamoci in cammino, partendo anche da strade deserte e faticose... sorretti dalla speranza che - prima o poi - il seme darà frutto*»<sup>63</sup>, scrivevamo nella nostra sintesi sinodale.

Dobbiamo quindi osare vie nuove di evangelizzazione nel nostro territorio.

Ecco alcune proposte concrete per la Missione, emerse anche dalla consultazione diocesana:

**- NUOVO SLANCIO NELL'ANNUNCIO E NELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE**

Il mandato di Gesù «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15) rimane la sorgente fondativa per ogni slancio missionario. L'episodio del Samaritano ci ricorda che l'annuncio nasce sempre da una compassione concreta: non da una dottrina astratta, ma dall'incontro con l'uomo ferito.

Papa Francesco in *Evangelii gaudium* ha sottolineato che «la trasmissione della fede non è principalmente un contenuto da trasmettere, ma un mistero da comunicare con la vita»<sup>64</sup>. Allo stesso modo Papa Leone XIV, incontrando i Vescovi italiani, ci ha invitati a superare la tentazione della conservazione: «il primo grande impegno che motiva tutti gli altri è quello di portare Cristo “nelle vene” dell'umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica, con azioni pastorali

<sup>63</sup> <https://www.diocesicastellaneta.net/cammino-sinodale/>

<sup>64</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 14.

capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi di annuncio»<sup>65</sup>.

Anche la nostra Chiesa di Castellaneta avverte la necessità di un annuncio capace di rinnovarsi. Lo stesso Papa Leone, parlando alla Chiesa di Roma, suggeriva l'urgenza di curare maggiormente «il rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione, tenendo presente che la richiesta dei Sacramenti sta diventando un'opzione sempre meno praticata»<sup>66</sup>.

Non basta più proporre la catechesi tradizionale come un corso scolastico; **occorre dare spazio ad un itinerario integrale di Iniziazione Cristiana** che sostituisca i vecchi percorsi di preparazione ai sacramenti, nel quale Parola, la liturgia, la carità e la vita comunitaria siano le dimensioni fondamentali «per offrire una connotazione “teologale” al senso della vita come dono»<sup>67</sup>.

Oggi, infatti, l'Iniziazione Cristiana va pensata non solo per i ragazzi, ma anche per gli adulti che desiderano “ricominciare” o “riscoprire” un cammino di fede, dopo anni di lontananza o di indifferenza. Come ha ricordato Mons. Brambilla, in occasione del Convegno Ecclesiale di giugno scorso, «La catechesi d'iniziazione deve collocarsi nel quadro delle tre stagioni (infanzia, fanciullezza, adolescenza-giovinezza-giovani adulti) in cui si articola la prima età della vita, che oggi copre quasi un terzo dell'esistenza (30-35 anni), rispetto a una speranza di vita ormai molto lunga. Posto in tale prospettiva, il senso del cammino di iniziazione va ripensato, disegnando “tre arcate” del lungo cammino dell'iniziazione cristiana, quasi un ponte con arditi archi che porta all'età adulta della vita e della fede»<sup>68</sup>.

È di certo un tema che ci obbliga ad un'attenta e particolareggiata riflessione da approfondire anche nei prossimi anni.

**Ma perché non provare ad avviare da subito - a livello vicariale - veri e propri itinerari sul modello catecumenale per adulti, aperti a quei fedeli battezzati che hanno bisogno di riscoprire la fede? Si potrebbero introdurre stabilmente nelle tappe sacramentali (battesimi, matrimoni, funerali) momenti espliciti di annuncio kerigmatico, affinché queste celebrazioni siano occasioni di evangelizzazione?**

<sup>65</sup> Cf. LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025.

<sup>66</sup> LEONE XIV, *Discorso in occasione della liturgia della Parola in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025.

<sup>67</sup> <https://www.diocesicastellaneta.net/wp-content/uploads/sites/2/2025/06/20/UN-AMORE-CONCRETO-CHE-SI-FA-CURA.pdf>

<sup>68</sup> *Ibidem*.

**Interrogiamoci, come pastori e con i nostri Consigli pastorali, sulle modalità con cui accogliamo ed accompagniamo una famiglia che chiede il dono del battesimo per il proprio figlio. Quale percorso proponiamo loro? Si ha cura di far maturare nei genitori la consapevolezza genitoriale e l'impegno di essere i primi educatori alla fede dei loro figli? Perché non proviamo a fare un piccolo passo oltre?**

**Osiamo di più nel promuovere – per le nostre comunità parrocchiali – piccole “scuole della Parola” intergenerazionali, dove le famiglie possano leggere insieme il Vangelo e condividerne le risonanze per la vita quotidiana, soprattutto in Avvento e Quaresima.**

#### **- CURA DELLE RELAZIONI E DELLA COMUNICAZIONE**

Il Samaritano non solo si prende cura del ferito, ma dialoga con l'albergatore e si fida di lui (*Lc 10,35*). È un'immagine eloquente: la missione non è mai un gesto solitario, ma passa attraverso la costruzione di relazioni di fiducia e una comunicazione che condivide responsabilità. Papa Francesco ci ricordava che «comunicare significa condividere, e condividere esige ascolto»<sup>69</sup>. La sinodalità ci ha insegnato che la conversazione nello Spirito non è un metodo tra i tanti, ma uno stile che rende la comunicazione ecclesiale capace di costruire fraternità.

Le nostre comunità devono allora crescere nella capacità di “dire bene” e di “dirsi bene”. In un tempo in cui le parole possono ferire e dividere, la Chiesa è chiamata a testimoniare una comunicazione che guarisce e ricostruisce. Il linguaggio usato nei social, nelle omelie, nelle catechesi e in ogni forma di comunicazione non è mai neutro: così come può aprire alla speranza, può anche chiudere nella paura. «Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana»<sup>70</sup>. Rimettendo «al centro la responsabilità personale e collettiva verso il prossimo, facendosi testimoni e promotori di una comunicazione non ostile, che diffonda una cultura della cura, costruisca ponti e penetri nei muri visibili e invisibili del nostro tempo»<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> Cf. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 48.

<sup>70</sup> LEONE XIV, *Discorso agli operatori della comunicazione*, 12 maggio 2025.

<sup>71</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la LIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2025.

Interessante, a tal proposito, è il percorso formativo che a livello diocesano l'Ufficio Comunicazioni Sociali avvierà in quest'anno pastorale sul tema «Comunicare la Comunità. Quale annuncio del Vangelo e quale volto di Chiesa dietro i profili?», per coinvolgere giovani e laici esperti, al fine di favorire sempre più la gestione dei media e dei social in stile evangelico e, soprattutto, per incoraggiare itinerari di comunicazione non ostile (2 dicembre 2025; 20 gennaio 2026; 10 febbraio 2026; 3 marzo 2026; 13 maggio 2026).

Proponiamo momenti comunitari di spiritualità dell'ascolto, ad esempio giornate o serate dedicate al silenzio e alla condivisione, per imparare ad accogliere senza giudicare. Avviamo "alleanze educative" con scuole, associazioni e istituzioni civili, per promuovere una cultura della parola che non escluda né polarizzi, ma edifichi comunità.

#### - CREDIBILITÀ E TESTIMONIANZA DI VITA

«Voi siete la luce del mondo» (*Mt* 5,14). L'annuncio cristiano ha forza solo se è accompagnato dalla coerenza di vita. Infatti, San Paolo VI affermava che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni»<sup>72</sup>. Si tratta di un principio ripreso da Papa Francesco in *Evangelii gaudium* sottolineando che «la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione»<sup>73</sup>. E, in questo percorso sinodale che stiamo vivendo da almeno cinque anni, «lo Spirito ha suscitato la speranza di un rinnovamento ecclesiale, in grado di rivitalizzare le comunità, così che crescano nello stile evangelico, nella vicinanza a Dio e nella presenza di servizio e testimonianza nel mondo»<sup>74</sup>.

Per questo l'impegno evangelizzante della missione non può ridursi ad una serie di eventi esterni o a programmi pastorali ben congegnati. La vera forza dell'annuncio risiede in quelle comunità che vivono con semplicità il Vangelo, che scelgono la sobrietà, la condivisione, la

---

<sup>72</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica, *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 41.

<sup>73</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 14.

<sup>74</sup> LEONE XIV, *Discorso in occasione della liturgia della Parola in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025.

vicinanza concreta ai poveri. Ogni battezzato è chiamato a diventare un “segno vivente” della misericordia di Dio, nella famiglia, nel lavoro, nella vita sociale. Si tratta, per così dire, di recuperare la bellezza dell’ordinario, scandito dall’intensità del ritmo dell’Anno liturgico. Come in una famiglia sono fondamentali i gesti, le parole e la qualità semplice ed immediata delle relazioni quotidiane, allo stesso modo lo è per una comunità.

**Questo richiede di dedicare attenzione alla vita ordinaria, non ridotta alla routine di gesti abitudinari, spesso obsoleti e per lo più evanescenti, ma nell’impegno a dedicarsi all’essenzialità del quotidiano, offrendo itinerari di spiritualità e di sobrietà evangelica per operatori pastorali e fedeli, per rafforzare la testimonianza personale e comunitaria. Si tratta, perciò, di prendersi cura - come la sfida per il proprio presente - della qualità evangelica della vita comunitaria, ridando giusto valore a: relazioni interpersonali e gesti liturgici, preghiera e catechesi, cura e strutture di carità.**

**Una prospettiva questa che ci obbliga a recuperare, nella vita pastorale della nostra comunità diocesana, la dimensione propria dell’Anno liturgico come struttura portante ed unificante del cammino pastorale, iniziando il nostro comune cammino con la prima Domenica di Avvento. Questo non solo per una semplice dimensione cronologica, ma soprattutto per assicurare a tutte le iniziative la necessaria unità attorno al mistero di Cristo che dà alla vita cristiana una tensione in avanti verso la piena maturità di Cristo. Nel corso di quest’anno pastorale, al fine di essere pronti per l’inizio del prossimo anno 2026-2027, con il Consiglio Pastorale Diocesano e alcuni Uffici, come quello Liturgico e quello Catechistico, ci fermeremo ad elaborare alcune linee indicative per la ristrutturazione dei tempi propri caratterizzanti la vita delle singole comunità parrocchiali.**

#### **- PACE E CULTURA DEL DIALOGO**

«Beati gli operatori di pace» (*Mt* 5,9). Nell’attuale situazione non c’è beatitudine più appropriata per avvicinarci ad un presente storico ferito da guerre, conflitti e violenze quotidiane. Pertanto, una delle principali missioni della Chiesa non può che essere una missione di pace.

Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* afferma che «la pace sociale è laboriosa, artigianale»<sup>75</sup> e Papa Leone, affacciandosi alla Loggia delle Benedizioni per la prima volta, dopo la sua elezione, ha esordito proprio con il saluto: «La pace sia con tutti voi! – ed aggiungeva – Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente»<sup>76</sup>.

Un invito, quello del Papa, ad essere fermento di riconciliazione, a partire dai nostri territori. Lo stesso Sinodo universale ci richiama ad una Chiesa “dal volto dialogico”, che non ha paura di confrontarsi con chi è diverso, con i non credenti, con i migranti e con le altre religioni.

La parabola del Samaritano mostra un uomo straniero che si fa prossimo. Come non coniugare, allora, questa esperienza all'auspicio di Papa Leone XIV secondo cui è bene che «ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace – continua il Papa – non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede, oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa»<sup>77</sup>.

**Oltre che fermarci ad analizzare i nostri vissuti personali e soprattutto quelli comunitari, per verificare cosa manchi alle nostre comunità affinché possano essere una “casa della pace”, sarebbe auspicabile che nei tempi forti dell'Anno liturgico, si intensifichi la disponibilità ad offrire tempi di grazia per la riconciliazione personale e comunitaria.**

**Risulta necessario attivare, nelle Vicarie, dei laboratori di dialogo per giovani, con percorsi educativi contro bullismo, razzismo e cultura dello scarto, favorendo “reti solidali” che diventino presidi di riconciliazione, con servizi di mediazione familiare, accompagnamento nelle fragilità, sostegno a chi vive conflitti.**

---

<sup>75</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 217.

<sup>76</sup> LEONE, *Primo saluto. Benedizione apostolica “Urbi et Orbi”*, 8 maggio 2025.

<sup>77</sup> LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025.

## **- STRUTTURE DIOCESANE A SERVIZIO DELLA MISSIONE**

Il Samaritano affida il ferito alla locanda perché senza una struttura di accoglienza non avrebbe potuto proseguire la cura (*Lc 10,35*). Così anche le strutture della Chiesa sono necessarie, ma devono rimanere strumenti e non fini. Papa Francesco esortava affermando che «La conversione pastorale implica che le strutture si trasformino in canali adeguati all'evangelizzazione»<sup>78</sup>. Se diventano pesanti o autoreferenziali, di certo soffocheranno la missione.

Lo stesso Papa Leone XIV ci ha ammonito a non lasciarci rubare l'essenziale e a verificare continuamente la qualità della vita ecclesiale. Pertanto, la sfida è quella di snellire, coordinare, orientare ogni ufficio e organismo al servizio della missione, liberando energie per l'annuncio e la carità.

**Questo ci chiede di effettuare una verifica diocesana delle strutture, chiedendosi se realmente servono la missione e se sono accessibili a tutti.**

**Così come favorire sinergie e collaborazioni tra i diversi Uffici diocesani e tra questi e le realtà parrocchiali e vicariali improntate prevalentemente su comunicazione, dialogo e condivisione, per dare impulso a scelte missionarie sempre più condivise.**

**Incoraggiare la gestione condivisa dei beni (spazi, strumenti, personale) tra Parrocchie e Vicaria, così da liberare forze pastorali per l'annuncio.**

\* \* \* \* \*

In questa ultima parte ho voluto consegnare alcune vie per vivere la Missione in chiave “samaritana”. Resta chiaro che la fonte di ogni slancio missionario è lo Spirito Santo.

Noi siamo soltanto strumenti e, come il locandiere della parabola, collaboratori del grande Samaritano che è Cristo. Egli tornerà e ci chiederà conto di come avremo impiegato i “due denari” affidati – simbolo dei doni della sua grazia – per continuare la cura dell'umanità ferita.

---

<sup>78</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 27.

«*Guai a me se non annuncio il Vangelo!*» (1Cor 9,16) esclamava san Paolo. Vorrei che questo profetico “guai” risuonasse anche in noi: non per paura, ma per l’urgenza dell’amore.

Molti attendono ancora ai bordi della strada una parola di vita, un gesto di speranza. Non teniamo per noi il dono ricevuto, ma condividiamolo con larghezza. Diventiamo, come ha detto il Papa, “*Chiesa inquieta*”, non seduta sulle abitudini, ma sempre in cammino, pronta a “*chinarsi per caricare sulle spalle gli uni gli altri*”.

**Come Chiesa di Castellaneta non temiamo di andare verso le “periferie”: lì il Signore ci precede e il nostro cuore si rinvigorisce nell’esperienza di una carità senza confini.**

## CONCLUSIONE

Carissimi,

la parabola del Samaritano ci ha fatto da filo conduttore per rileggere la nostra chiamata ecclesiale alla comunione, partecipazione e missione. In questo racconto evangelico troviamo riflessa la storia stessa della salvezza: Cristo Gesù è il Samaritano per eccellenza che, facendosi uomo, si è chinato sull'umanità ferita dal peccato – ciascuno di noi – curandola con l'olio della sua misericordia e il vino del suo Sangue versato, e affidandola alla locanda della Chiesa perché fosse custodita fino al suo ritorno. Contemplare Lui, il Signore crocifisso e risorto, “medico celeste” delle nostre anime, è ciò che continuamente motiva e alimenta il nostro amore per i fratelli.

Non siamo noi, con le sole forze, i salvatori del mondo: siamo però chiamati ad *imitare Cristo*, a “fare lo stesso” con la grazia che viene dallo Spirito.

Tutti possiamo identificarci nei personaggi della parabola: a volte siamo stati feriti bisognosi di aiuto, altre volte – purtroppo – siamo passati oltre con indifferenza, altre ancora, per grazia, siamo stati samaritani.

Chiediamo innanzitutto perdono per le volte in cui come comunità ecclesiale non abbiamo saputo fermarci accanto a chi soffre. E chiediamo al Signore di rinnovare in ciascuno quella compassione che spalanca il cuore e muove all'azione. La bussola sicura rimane il comandamento dell'amore: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore... e il prossimo tuo come te stesso*» (Lc 10,27).

Sulla via concreta della carità, che abbiamo cercato di delineare in queste pagine, *ci accompagna Cristo stesso*. Egli è presente in noi mediante il suo Spirito e ci precede in ogni iniziativa buona.

Non scoraggiamoci di fronte alle fatiche: il cammino è lungo e a tratti faticoso, ma non siamo soli. Come comunità di credenti, sentiamoci sostenuti dalla comunione dei santi – tanti fratelli e sorelle che lungo i secoli “hanno fatto lo stesso” e ora intercedono per noi. In particolare, affidiamoci all'intercessione materna di Maria, *Madre della Chiesa* e prima discepola del Figlio suo: “*Maria si mise in viaggio in fretta*” (Lc 1,39) per andare a servire Elisabetta – la Vergine in fretta missionaria ci ottenga un po' della sua premura nel farci prossimi. Affidiamo a Lei il nostro impegno pastorale: affinché sappiamo anche noi correre con gioia sulle strade del mondo, portando la lieta notizia che Dio ama ogni uomo.

**Carissimo fratello, carissima sorella: va' e anche tu fa' lo stesso!**

Concludendo questa Lettera, vorrei esortarvi – come già feci lo scorso anno – a non avere paura di gettarvi con fiducia nell'avventura della fede vissuta e operosa.

Lasciatevi incontrare e toccare dalla Vita e dalla Parola del Risorto: allora il vostro cuore arderà e ritroverete slancio anche nelle fatiche e delusioni. Ciascuno, nella propria vocazione e nel proprio ruolo ecclesiale, può e deve contribuire: nessuno è così povero da non poter dare qualcosa, nessuno così ricco da non aver bisogno degli altri. Sentiamoci tutti necessari gli uni agli altri, membra vive della nostra amata Chiesa di Castellaneta. Come popolo in cammino, sostenuto dalla comunione, animato da una partecipazione attiva e teso alla missione, potremo davvero testimoniare il Vangelo in questa terra benedetta.

Il Signore Gesù ci precede e ci accompagna sempre: *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,20). Non siamo soli, lungo il cammino lo incontreremo nei volti dei feriti che serviamo e nelle braccia dei fratelli che collaborano con noi.

Di cuore invoco su tutti voi la benedizione di Dio. Il Signore vi renda capaci di comunione sincera, vi doni la gioia di partecipare alla vita della Chiesa e il coraggio di essere missionari del suo amore. Vi affido alla protezione di Maria e dei nostri Santi patroni. Continuando insieme il cammino sinodale, confidiamo che lo Spirito Santo completi l'opera buona iniziata in noi. Andiamo avanti con speranza, “camminiamo insieme” come Samaritani sulle strade del nostro tempo.

*Il Signore vi benedica tutti!*

+ *Il Vescovo*

## Appendice

### **SINTESI DIOCESANA DEI LABORATORI VICARIALI**

(25 giugno 2025)

Alla luce della relazione di S.E. mons. Franco Brambilla  
al Convegno ecclesiale del 23 giugno 2025

#### **1. CORNICE DI RIFERIMENTO**

S. Ecc. Mons. Brambilla ha proposto la metafora delle *quattro case*: casa natale (fiducia e dono della vita), casa paesaggio (responsabilità e relazioni), casa finestra (missione) e, in negativo, la casa appartamento (ripiegamento privato). Alla Chiesa spetta «de-privatizzare la famiglia» e, come l'albergatore della parabola, *prendersi cura finché l'altro torni a camminare*.

I sette laboratori vicariali del 25 giugno hanno incrociato questa visione, articolandosi sulle tre schede tematiche.

#### **2. LA CURA DEI PICCOLI – L'INIZIAZIONE CRISTIANA**

| <b>Tratti ricorrenti</b>                                                                                                                                   | <b>Vicarie che lo evidenziano</b>         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|
| Criticità – preparazione ai sacramenti ridotta a “servizio di sportello”; difficoltà a mantenere il contatto con le giovani coppie; famiglie “senza tempo” | Ginosa, Palagiano, Massafra, Castellaneta |
| Sogni – comunità che accompagna <i>dopo</i> il Battesimo e tesse relazioni prima del matrimonio                                                            | Costiera, Laterza                         |
| Passi concreti – piccoli gruppi famiglia, visite a domicilio, percorsi post-battesimali con coppie-tutor                                                   | Massafra, Ginosa, Costiera                |

Sintesi: i laboratori chiedono di trasformare la *casa natale* in una rete di relazioni stabili, dove la Chiesa accompagna i primi dieci anni di vita familiare, come suggerito da Mons. Brambilla.

### 3. LA CURA DELLE ETÀ – IL PARADIGMA DELL’ESODO

| Tratti ricorrenti                                                                                                                                                       | Vicarie che lo evidenziano   |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|
| Criticità – linguaggi e metodi percepiti come scolastici o datati; scissione fra vita quotidiana e fede; carenza di educatori formati                                   | Costiera, Palagianò, Mottola |
| Sogni – catechisti ed educatori “albergatori visibili”, capaci di testimonianza credibile e di incontro nei luoghi giovanili                                            | Massafra, Laterza, Mottola   |
| Passi concreti – percorsi inter-vicariali di formazione condivisa, ingresso negli ambienti di vita dei ragazzi, reti di famiglie “attrezzate” che affianchino i giovani | Palagianò, Mottola           |

Sintesi: i gruppi chiedono di far passare i ragazzi dalla “casa paesaggio” al discernimento vocazionale, superando una catechesi di sola trasmissione per entrare nella logica dell’*esodo* indicata dal relatore.

### 4. LA CURA DEI PROSSIMI – LA RETE DELLE FAMIGLIE

| Tratti ricorrenti                                                                                                                          | Vicarie che lo evidenziano             |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------|
| Criticità – chiusura nel privato, mancanza di fiducia nella comunità, linguaggio poco attraente, carenza di volontari                      | Costiera, Massafra, Mottola, Palagianò |
| Sogni – “famiglia di famiglie” cittadina o interparrocchiale che condivida bisogni e carismi, parrocchia-locanda prossima ai quartieri     | Laterza, Ginosa, Palagianò             |
| Passi concreti – gruppi-ponte nei condomini, sinergie con associazioni, occasioni semplici di convivialità che facciano nascere la fiducia | Mottola, Massafra, Castellaneta        |

Sintesi: la richiesta comune è di “de-privatizzare” la casa-appartamento, perché le famiglie diventino nodo di prossimità e di missione, in piena sintonia con l’invito di Mons. Brambilla.

## 5. CONVERGENZE TRASVERSALI

1. Dal servizio al legame: tutte le Vicarie chiedono di passare dalla distribuzione di sacramenti/attività a relazioni di prossimità stabile.
2. Formazione unitaria: serve un'équipe inter-vicariale di laici e presbiteri che formi animatori-albergatori credibili.
3. Reti e sinergie: le famiglie non vanno solo visitate ma messe in rete tra loro e con i soggetti sociali del territorio.
4. Linguaggi nuovi: narrazioni, ascolto, arte e social media per riallineare l'annuncio alla vita reale delle persone.
5. Centralità del tempo donato: «spendersi, perdere tempo» resta la parola-chiave, perché la cura è concreta solo se diventa presenza.

## 6. PISTE DI LAVORO DIOCESANE

| AMBITO               | AZIONE PRIORITARIA                                                                     | LEGAME CON LA RELAZIONE                      |
|----------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------|
| Post-battesimo       | Percorso triennale per giovani famiglie, con coppie- <i>mentor</i> e momenti vicariali | <i>Casa natale</i> e maternità della Chiesa  |
| Adolescenza-giovani  | “Scuola di esodo”: campi, servizio, pellegrinaggi, guidati da équipe unitarie          | <i>Casa paesaggio</i> e paradigma dell'esodo |
| Rete famiglie        | Gruppi-condominio e “locande di quartiere” coordinati a livello cittadino              | <i>Casa finestra</i> e de-privatizzazione    |
| Formazione operatori | Laboratorio diocesano “albergatori della cura” (laici e presbiteri)                    | Figura dell'albergatore                      |
| Linguaggi            | Officina creativa di storytelling e social pastorale                                   | Necessità di “lingue” che aprano finestre    |

## 7. CONCLUSIONE

Le Vicarie hanno mostrato una sorprendente convergenza: il passaggio da una pastorale centrata su eventi a una pastorale fondata sulle relazioni. Tutto ciò recepisce l'invito di Mons. Brambilla a «mettere in rete le famiglie perché la Chiesa sia davvero *famiglia di famiglie*». La sfida ora è tradurre i molti “passi concreti” in un cantiere diocesano unitario che, a partire dal prossimo anno pastorale, accompagni piccoli, adulti e prossimi in un'unica trama di cura.

## **PER CONCLUDERE IN DIOCESI L'ANNO GIUBILARE 2025**

|                      |                                                 |
|----------------------|-------------------------------------------------|
| Giovedì 30 ottobre   | Giubileo della Scuola                           |
| Sabato 15 novembre   | Giubileo delle Corali parrocchiali              |
| Domenica 23 novembre | Giubileo dei Catechisti                         |
| Giovedì 4 dicembre   | Giubileo della Politica<br>e delle Forze Armate |
| Domenica 7 dicembre  | Giubileo dei Movimenti                          |
| Domenica 21 dicembre | Giubileo delle Famiglie e dei Bambini           |
| Sabato 27 dicembre   | Chiusura diocesana del Giubileo                 |

**Penitenziali vicariali:** 31 ottobre; 28 novembre

---

**CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO  
19-20-21 OTTOBRE 2026**

---



# INDICE

|                                                                                        |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>INTRODUZIONE</b>                                                                    | 3  |
| <b>I. COMUNIONE</b>                                                                    |    |
| «Si prese cura di lui... lo portò a una locanda»                                       | 9  |
| - Corresponsabilità diffusa                                                            | 14 |
| - Attenzione alle fragilità                                                            | 15 |
| - Centralità della Domenica, quale «“giorno del Signore”<br>e il “Signore dei giorni”» | 16 |
| - Accompagnamento delle famiglie                                                       | 17 |
| - Vita delle Vicarie e fraternità tra parrocchie                                       | 17 |
| <b>II. PARTECIPAZIONE</b>                                                              |    |
| «Si fece vicino... versò olio e vino sulle ferite»                                     | 19 |
| - Formazione del “Popolo di Dio” per una<br>corresponsabilità-partecipativa            | 22 |
| - Valorizzazione degli organismi di partecipazione                                     | 24 |
| - Metodologia sinodale permanente                                                      | 25 |
| - Pastorale integrata tra parrocchie                                                   | 26 |
| - Ascolto del territorio                                                               | 27 |
| <b>III. MISSIONE</b>                                                                   |    |
| «Va’ e anche tu fa’ lo stesso»                                                         | 29 |
| - Nuovo slancio nell’annuncio<br>e nella trasmissione della fede                       | 31 |
| - Cura delle relazioni e della comunicazione                                           | 33 |
| - Credibilità e testimonianza di vita                                                  | 34 |
| - Pace e cultura del dialogo                                                           | 35 |
| - Strutture diocesane a servizio della missione                                        | 37 |
| <b>CONCLUSIONE</b>                                                                     | 39 |





